

Alfio Bernabei

LONDRA Davanti al Parlamento convocato per una discussione sull'Iraq Tony Blair ha specificato che l'obiettivo principale è quello di disarmare Saddam Hussein, possibilmente senza nessun ricorso alla guerra. Ma l'opzione dell'attacco deve rimanere aperta nel caso agli ispettori non venga data la possibilità di espletare il loro compito che deve per forza includere l'individuazione degli arsenali, dei laboratori, e la messa fuori uso di armi per la distruzione di massa.

Perché queste armi ci sono, anche se l'Iraq nega. Questo Blair lo ha detto e ribadito nel suo intervento d'apertura, che è stato incentrato sull'atteso dossier preparato dall'intelligence britannica. Probabilmente con contributi della Cia e dei servizi segreti di altri paesi. Un dossier che rispetto a quello già reso noto dall'Institute of Strategic Studies che parlava di armi atomiche pronte in pochi mesi «se» l'Iraq fosse riuscito ad ottenere mezzi per la fissione, non aggiunge nulla di drammatico, e nel quale, contrariamente a quanto si pensava, non c'è alcuna menzione di legami tra Iraq e Al Qaeda.

Blair ha fatto un passo indietro rispetto al tono bellicoso di alcuni mesi fa quando già diceva di avere il dossier nel cassetto e lasciava intendere che ce n'era abbastanza da giustificare un attacco anglo-americano. All'epoca Londra non pareva neppure tanto interessata ad ottenere un mandato dalle Nazioni Unite. Ieri ha quasi evitato di menzionare gli Stati Uniti e ha posto l'enfasi sulla necessità di far passare una risoluzione capace di ottenere il più ampio consenso. È già stata scritta, dovrebbe essere presentata quest'oggi. Chiederà che agli ispettori venga data libertà incondizionata di entrare assolutamente dove vogliono. Fermezza, dunque, ma anche apertura a possibilità di soluzione pacifica. Blair ha cambiato il tono, più cauto, e anche il linguaggio, più moderato. Davanti ai deputati ha detto frasi come: «La nostra posizione è questa: non intendiamo attuare un'azione militare capiti quel che capiti, ma dobbiamo insistere sulle nostre richieste». Oppure: «Nessuno vuole un conflitto armato». E ancora: «Non stiamo proponendo una guerra, ma sarebbe saggio lasciare la situazione così com'è?».

La situazione l'ha dipinta sottolineando il fatto che Saddam avrebbe cercato di procurarsi uranio da paesi africani (non dalla Bielorussia o dall'Ucraina come era stato anticipato) e materiale tipo tubi e centrifughe per cercare di ottenere la fissione e renderlo dunque utilizzabile per armi atomiche. Quanto alle ar-

Numerose le voci contrarie all'avventura bellica sia tra i deputati conservatori che fra i laburisti

l'intervista
Alain Joxe

docente Scuola Alti Studi Parigi

Toni Fontana

«Blair si sta avvicinando alla posizione della Francia e prende in realtà le distanze da Bush, punta sulle ispezioni e non sul rovesciamento del regime di Baghdad». È quanto sostiene il professor Alain Joxe, docente presso la scuola per Alti Studi in scienze sociali di Parigi.

Professore, Blair sostiene che Saddam è in grado di colpire in 45 minuti...

«Si riferisce più ad un pericolo potenziale che reale. Sto leggendo la sintesi della Cnn, afferma che Saddam ha continuato a produrre armi chimiche e biologiche, prosegue nel programma nucleare e è in grado di produrre missili balistici che potrebbero raggiungere la Turchia e Cipro, non l'Europa.»

L'Iraq, colpito dall'embargo, può aver continuato a costruire armi di questo genere?

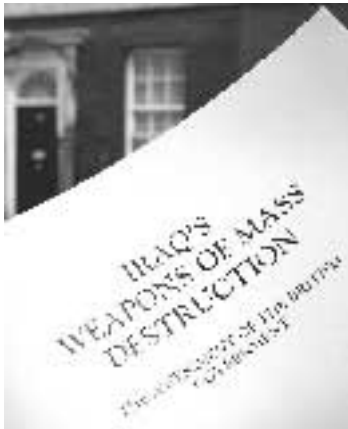
Il primo ministro inglese espone ai Comuni il contenuto del rapporto dei servizi segreti sugli arsenali nascosti dell'Iraq



Toni meno bellicosi rispetto a qualche mese fa. L'enfasi ora è sulla necessità di trovare un ampio consenso intorno ad una risoluzione dell'Onu

Blair: l'obiettivo è disarmare Saddam

Downing Street si distanzia implicitamente dagli Usa che vogliono rovesciare il regime



Il primo ministro inglese Tony Blair durante il suo intervento sull'Iraq in Parlamento. Sopra la copertina del dossier



Martino insiste: alpini al fronte afgano

VARSAVIA Alpini in Afghanistan, forse già dal prossimo marzo, nell'ambito dell'operazione Enduring Freedom. A dirlo è il ministro della Difesa, Antonio Martino. Presente a Varsavia, alla riunione informale dei ministri della Difesa della Nato, dove ha incontrato il segretario della Difesa Usa, Donald Rumsfeld, Martino si è detto convinto che gli Stati Uniti non agiranno da soli in una eventuale azione militare contro l'Iraq. L'Italia - secondo il ministro della Difesa - manderà i soldati in Afghanistan dove saranno inviati un contingente di alpini e forze speciali. Ma «abbiamo bisogno di almeno quattro mesi per essere pronti» e, comunque, la decisione sarà prima sottoposta al Parlamento, «anche se teoricamente se ne potrebbe fare a meno, trattandosi della stessa operazione che era stata approvata dal Parlamento con un voto superiore al 90 per cento». Una decisione che «non è stata presa con entusiasmo o a cuor leggero», perché la missione comporta dei rischi.

«Enduring Freedom è un'operazione approvata dall'Onu e composta dalla più ampia coalizione internazionale che si sia mai registrata - ha affermato il ministro - È una missione militare e come tale comporta dei rischi. Non è stata quindi una decisione presa con entusiasmo o a cuor leggero, ma perché il momento lo richiede. E il nostro paese, che già fa tantissimo in campo internazionale nelle missioni di pace, ha dovuto assumersi una responsabilità all'altezza della sua posizione storica». Martino è sicuro che l'Europa troverà probabilmente una posizione unitaria e avrà «un suo ruolo da svolgere». Martino ha aggiunto che «sappiamo che l'Iraq si sta dotando di armi di distruzione di massa e della possibilità di proiettarle a grandi distanze». Per questo l'«inazione» nei confronti del governo di Saddam è carica di rischi, al pari di un eventuale intervento militare.

il dossier

«Per un attacco chimico pronti in 45 minuti»

Ecco la sintesi dei punti principali del documento presentato dal premier Tony Blair al parlamento britannico.

Il ruolo dell'Intelligence
Da quando gli ispettori si sono ritirati, nel 1998, non ci sono state più informazioni sui programmi iracheni. I dati attuali sono pervenuti grazie ai servizi segreti britannici e degli alleati, ma altri ancora non possono essere divulgati pubblicamente e sono in possesso del premier britannico e del «Servizio Congiunto di Intelligence», «Joint Intelligence Committee» (Jic). L'arsenale in mano al dittatore è di-

viso in:
Armi biologiche e chimiche
«In violazione della risoluzione 687 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, l'Iraq ha programmi segreti per la produzione di armi chimiche e biologiche, e continua a produrre agenti chimici e biologici», alcuni dei quali possono essere messi a disposizione per un attacco in appena 45 minuti. L'Iraq ha:
1) armi e agenti biologici e chimici che in parte risalgono a prima della guerra del Golfo e in parte sono stati prodotti recentemente;
2) Capacità di produrre agenti chimici (iprite, tabun, gas nervino) che possono causare decine di migliaia

di vittime;
3) Capacità di produrre agenti biologici, tra cui antrace, tossina botulinica, aflatoxina, ricina;
4) Una vasta gamma di modi d'impiego di questi agenti;
5) Forze militari con precisa struttura di comando, di controllo e organizzazione logistica che possono utilizzare queste armi. «Saddam crede che il rispetto per l'Iraq sia fondato su queste armi. L'Iraq ha già cominciato a occultare prove che potrebbero essere utilizzate dagli ispettori delle Nazioni Unite. Saddam ha imparato dalle ispezioni precedenti e ha identificato potenziali punti deboli del processo. Ha inoltre iniziato a servirsi di centrali mobili che si possono nascondere facilmente. Per quanto riguarda la produzione di armi e agenti chimici, il rapporto cita diverse centrali a doppio uso (ovvero che producono anche farmaci e vaccini leciti) distrutte e poi ricostruite.

Armi nucleari
In Iraq vi sono tuttora molti scienziati e tecnici nucleari specializzati nella produzione di materiale fissile e nella costruzione di armi. Secondo il dossier, l'Iraq è ancora in possesso della documentazione e dei dati relativi al suo vecchio programma bellico-nucleare e, «quasi sicuramente» sta cercando di sviluppare le tecniche per la produzione di uranio arricchito. Dal '98 l'Iraq ha cercato di acquistare «quantitativi rilevanti di uranio dall'Africa», nonostante il paese non abbia attualmente programmi nucleari civili attivi, né centrali nucleari. Baghdad non è in grado di produrre un'arma nucleare con le sanzioni attuali, ma se le sanzioni «fossero abolite o diventassero inefficaci il regime impiegherebbe cinque anni per produrre una bomba».
I missili balistici
Fin dalla fine della Guerra del Golfo, l'Iraq ha continuato a sviluppare missili permessi dalla delibera 687

dell'Onu. L'Iraq ha costruito almeno 50 missili «al-Samoud», che avrebbero una gittata non superiore ai 150 km. Ma il paese è ancora in possesso di circa 20 missili «al-Husseins» (a lunga gittata), che sarebbero dovuti essere distrutti, che avrebbero un raggio di 650 km, raggiungendo le basi britanniche a Cipro, i membri Nato Turchia e Grecia, i paesi del Golfo e Israele. Hussein vorrebbe però estendere la gittata dei missili fino a 1000 Km.
I finanziamenti
Dal '99 a oggi, il regime iracheno ha utilizzato denaro proveniente da guadagni illeciti (soprattutto la vendita non autorizzata di petrolio), per finanziare i propri programmi. Dagli 800 milioni di dollari di quattro anni fa si è arrivati ai 3 miliardi di dollari del 2002. Il rapporto evidenzia che il «progressivo aumento della disponibilità di denaro negli ultimi 3 anni permetterà a Saddam di accelerare i suoi programmi».

mi chimiche e batteriologiche il programma iracheno è «attivo, dettagliato e in aumento» ha detto Blair, con possibilità di un loro utilizzo nello spazio di tre quarti d'ora e di raggiungere con i missili paesi come la Turchia e Cipro (non Birmingham come qualcuno aveva azzeccato) dove ci sono basi militari inglesi con tremila soldati. Alla fine dell'intervento Blair ha menzionato il Medio Oriente, la necessità di riforme politiche per dare sicurezza a Israele ed uno stato ai palestinesi che «soffrono nella maniera più terribile». Ha proposto una speciale conferenza per pervenire ad una soluzione politica. Solo a questo punto dai deputati si è levato un coro di assenso.

Si è trattato di un intervento ben studiato. Blair ha calcolato i due o tre ministri del suo gabinetto contrari ad un attacco armato senza il mandato dell'Onu, ha placato le ansie di molti

deputati laburisti e calmato l'opinione pubblica che rimane in maggioranza contraria a una guerra. I motivi di preoccupazione articolati dai deputati sono parecchi. Ci si domanda se esistono dei piani precisi per «decapitare Saddam» come vorrebbero gli americani e che conseguenze potrebbe avere l'eventuale imposizione di un nuovo regime. Ci sono gravi dubbi sulle ripercussioni che potrebbero destabilizzare il Medio Oriente. «Questo paese non deve avere nulla a che fare con politiche di cambiamento di regime» ha detto il leader liberale democratico Charles Kennedy accolto da un coro di approvazione. Blair ha risposto: «Non stiamo pensando ad un cambiamento automatico di regime, anche se tale cambiamento sarebbe una cosa meravigliosa». Il laburista Menzies Campbell è stato tra quelli che hanno insistito sull'urgenza di risolvere il conflitto tra Israele e la Palestina: «Dovrebbe avere priorità su tutto il resto. Non possiamo permettere a Sharon di usare l'Iraq come copertura per fare quello che vuole».

Voci contro un intervento armato sono venute, inaspettatamente, anche da alcuni conservatori. Douglas Hogg ha detto: «Non c'è giustificazione morale per una guerra. Non viene data sufficiente considerazione ai rischi che questa comporterebbe né a ciò che potrebbe accadere ai rapporti del Regno Unito coi paesi islamici». Il laburista James Galloway ha colto l'occasione per condannare le sanzioni contro l'Iraq e ha avvertito che i primi a soffrire le conseguenze di un eventuale attacco saranno i bambini. Al termine della seduta parlamentare, pur senza una mozione sulla guerra, 64 deputati hanno votato contro il governo.

Le reazioni dell'Iraq non si sono fatte attendere. Riferendosi al dossier il ministro della Cultura Yousif Hummadi ha detto che è privo di basi. Da parte sua Amer Al-Saadi, consigliere di Saddam, ha detto che gli ispettori avranno «accesso illimitato a tutti i siti che vorranno visitare». E già ieri sera alcuni giornalisti stranieri a Baghdad hanno potuto visitare due dei siti citati nel dossier: Al-Marah e Al-Caca. «Non ci hanno intralciato, siamo andati dove volevamo», hanno riferito alla fine.

Baghdad: false le accuse contro di noi venite pure a visitare i luoghi dove dite che stiamo fabbricando le bombe

Secondo l'esperto francese, il numero uno britannico, a differenza di Bush, punta sulle ispezioni e non sulla cacciata del rais

«Londra non ha fornito prove convincenti»

«Stiamo parlando della possibile esistenza di laboratori clandestini. Non ho i mezzi per verificare quanto affermano i servizi segreti britannici. Certamente Blair dice ora cose più precise, finora le accuse erano apparse molto vaghe. L'obiettivo è che gli ispettori siano sottoposti ad un mandato preciso per compiere ispezioni mirate. Il dossier viene pubblicato in un momento molto parti-

colare; nelle ultime ore è salita la tensione tra inglesi e americani. L'ambasciatore britannico all'Onu ha detto in privato ai membri non permanenti del Consiglio di sicurezza che Washington ha congelato il progetto di cambiamento di regime in Iraq e che la pressione americana per fermare gli ispettori sta diventando insopportabile e, soprattutto, che il cambio di regime non rientra più nei programmi di Londra. Gli americani sono furiosi per questa manovra di Blair che prende le distanze dal proposito di cambiare il regime di Baghdad. Si è aperto un conflitto e in questo contesto viene pubblicato il dossier. Londra punta sul disarmo e non sul cambio di regime».

L'Iraq è in grado di difendersi se vi sarà la guerra?
«Potrebbe colpire alcuni obiettivi per rappresaglia, in Israele, o a Cipro dove ci sono basi della Nato, o in Turchia. Ciò potrebbe creare grossi problemi agli americani che non sono in grado

di impedire che i loro alleati vengano colpiti. Washington afferma che occorre colpire l'Iraq perché sta realizzando armi di distruzione di massa e occorre agire preventivamente. Gli inglesi invece dicono che occorre disarmare l'Iraq. La «manovra» americana è inedita».

Una nuova dottrina...
«Sì, una nuova filosofia, se gli americani intendono portare alle estreme conseguenze la loro «revisione» debbono però abbandonare l'Onu scatenando in tal modo una forte opposizione nel mondo. E poi Blair è isolato, l'opinione pubblica britannica non lo segue, ha deciso di rischiare il suo futuro politico. Se vuole continuare a guidare il governo ed il partito laburista dovrà dimostrare di non essere completamente schiacciato sulle posizioni americane. E infatti sta frenando».

La Bcc sostiene che Saddam può realizzare armi nucleari se qualcuno lo aiuta...

«Si tratta di ipotesi. È chiaro che qualcuno può aiutare l'Iraq, non necessariamente uno Stato, Blair sostiene che il rais ha comprato materiale nucleare in Africa. L'Iraq ha molti soldi ricavati dalla vendita di petrolio».

Londra sostiene anche che Saddam possiede antrace e altri componenti chimici e batteriologici fin dai tempi della guerra del Golfo...

«È possibile, gli americani hanno fornito l'antrace all'Iraq ai tempi della guerra contro l'Iran. Washington sa bene cosa ha dato a Saddam ed ora è facile dire che Baghdad lo ha nascosto, per celare un deposito di antrace non ci vuole molto. Certamente gli iracheni possiedono alcuni missili, in passato erano senza dubbio capaci di produrli ed hanno anche inventato dei «modelli». Questa dotazione non ha tuttavia un significativo valore strategico, ma può rivelarsi utile per una rappresaglia. I missili Scud

non possono cambiare il corso della guerra, ma possono dimostrare agli americani che non vi è la «sicurezza assoluta» neppure dopo gli attacchi aerei, i bombardamenti. Per questo è importante che gli inglesi si separino da Washington, dalla strategia americana che punta al cambio di regime e al controllo delle risorse petrolifere. La questione è molto delicata, si tratta di stabilire se è legitti-

Inaccettabile la nuova dottrina americana dell'attacco preventivo

mo andare oltre le disposizioni dell'Onu. È possibile impedire che Saddam rifornisca il suo arsenale, vi sono state in passato le ispezioni, solo in parte riuscite, ed ora si può impedire che l'Iraq sviluppi armi di distruzione di massa. Ma ciò che è in discussione è il diritto assoluto degli Stati Uniti di impedire ad ogni paese di accumulare armi. Ciò non è accettabile. È una dottrina pericolosa che potrebbe essere successivamente estesa ad altri paesi. L'Onu e il sistema delle relazioni internazionali non autorizzano un'azione militare contro un paese che non è aggressore. Sono passati molti anni dall'invasione del Kuwait».

Dunque secondo lei Blair ha in realtà preso le distanze dagli Stati Uniti?

«Blair vuole le ispezioni e indica gli obiettivi, ma non si dice così allarmato da pretendere il rovesciamento del regime... si è avvicinato alla posizione della Francia».